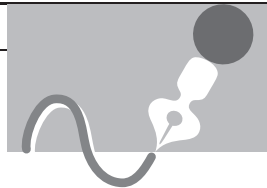


«Ci serve una scintilla capace di rimettere in movimento i pistoni di un motore oggi spento»



L'INTERVISTA

«Chiediamo il voto su un programma e una coalizione: con questa dobbiamo governare»

RILANCIARE L'ECONOMIA Giuliano Amato è impegnato nella campagna elettorale in Toscana, la Regione dove ha voluto esser candidato. «Io scommetto sull'Ulivo - dice - e su un governo stabile di Prodi. Quello che succede nel centrodestra ci interessa, ma nessuna voglia di centrismo».

Amato: «L'Italia ha bisogno di uno shock per ripartire»

di Vladimiro Frulletti inviato a Siena

U

n elettroshock per rimettere in moto la macchina. Così Giuliano Amato spiega la proposta dell'Unione di abbattere il costo del lavoro dipendente riducendo il cuneo fiscale. Una riforma che servirà anche a far calare il ricorso al precariato. L'ultimo presidente del consiglio di centrosinistra scaccia i fantasmi "neocentristi" e scommette tutto sull'Ulivo: una scelta strategica per il futuro dell'Italia.

L'economia italiana è in crisi. Cala l'occupazione, e non si vede la ripresa. Una delle proposte dell'Unione è la riduzione del cosiddetto "cuneo fiscale. Ma è giusto inseguire la competitività abbattendo il costo del lavoro?

«Non è così. A noi serve ricominciare a far funzionare la macchina perché dobbiamo misurarci con i nostri partner comunitari. Non pensiamo immediatamente alla Cina. Il tasso di non sviluppo dell'economia italiana è unico in Europa. Indubbiamente pesano costi che vanno al di là del costo del lavoro. Pensiamo ai servizi finanziari e legali, ai trasporti, alle infrastrutture. Servono riforme strutturali».

A che serve allora il taglio dei contributi?

«Le riforme strutturali producono i propri risultati nel periodo medio-lungo. Ora c'è bisogno di una scossa per far ripartire il motore. Nel '92 con il mio governo, dopo anni in cui l'economia italiana era rimasta ingessata, la svalutazione fece recuperare all'industria italiana 25 punti di competitività. Ma il capolavoro fu che grazie alla collaborazione con i sindacati riuscimmo a fare una politica dei redditi che mantenne ferma l'inflazione interna per cui non si abbassò il potere d'acquisto dei lavoratori. La riduzione del cuneo fiscale serve a questo».

Dovrebbe essere la scintilla che fa ripartire i pistoni?

«Darà la scossa. E poi va fatta comunque perché un costo che supera il 30% del salario è troppo alto. Così si può cogliere l'occasione per risistemare il rapporto fra salario effettivamente erogato e i costi che gli gravano sopra. Ma guai se ci fermassimo qui».

Concretamente come farete a ridurre i contributi?

«Attraverso il riequilibrio di tutte le contribuzioni. Oggi abbiamo un lavoro, che spesso sostituisce in modo surrettizio il lavoro subordinato, per il quale si paga il 12% di contributi. Ci sarà un riallineamento generale: verso il basso per le contribuzioni da lavoro dipendente, verso l'alto le altre».

E questo riuscirà anche a limitare il precariato?



Giuliano Amato Foto di Paolo Salmoiraghi

«Il taglio di cinque punti del cuneo fiscale avrà lo stesso effetto della "svalutazione competitiva" del 1992»

«È naturale che le imprese abbiano preferito il lavoro che costa meno, ma ora si trovano con un lavoro meno produttivo. Montezemolo dice che bisogna "fare squadra", sono d'accordo. Ma che squadra è se so già che dopo tre mesi sarà mandato via?».

La precarietà però è un fenomeno determinato da una ragione di costi, non da una naturale cattiveria del mondo imprenditoriale che ha voluto precarizzare il lavoro.

«L'imprenditore sceglie in ragione degli incentivi economici che ha. Se il salario di un lavoratore costa il 12% e quello di un altro il 32%, è ovvio che c'è la corsa al lavoro precario perché ci sono 20 punti di differenza. Nell'ultima finanziaria firmata da me e da Visco c'era il credito d'imposta per chi stabilizzava i rapporti precari. Ha funzionato talmente bene che avevamo stanziato 5 mila miliardi di lire e tirò per 11 mila».

Le generazioni più anziane forse stavano anche peggio, però avevano

la concreta speranza che i propri figli avrebbero vissuto meglio. Oggi la sensazione è inversa, si teme che i figli staranno peggio dei genitori. È così?

«È così. Il mio prossimo libro si intitolerà "Un altro mondo è possibile". Ho preso lo slogan dei giovani del Social forum perché hanno ragione. La sfida che ci lanciano è quella di trovare una risposta riformista alla loro domanda. Si è un altro mondo è possibile. E non c'è ragione per cui i figli debbano avere meno speranze nel futuro dei padri. Non c'è ragione se non nel modo in cui ci siamo organizzati e in cui rispondiamo ai cambiamenti del mondo».

Cosa significa?

«Che ci dimentichiamo che in due secoli la civiltà prodotta dal mondo del lavoro e dalla sua reazione all'iniziale forza unilaterale e anche autodistruttiva del primo capitalismo ha posto tra gli ingredienti della concorrenza alcuni diritti fondamentali. Ora sembra che il futuro sia un ritorno al passato. Ai tempi precedenti alle conquiste operaie. Il futuro non può essere che è più competitivo chi sfrutta di più i lavoratori. In più dobbiamo preparare i giovani a affrontare questo mondo che cambia velocemente. Ecco l'importanza di una università e di una scuola tecnica di alta qualità. Oggi le università vengono premiate in base al numero di laureati che sfornano. È un premio alla quantità e non alla qualità».

Ecco perché poi i figli dei professionisti poi faranno i professionisti e il 70% dei figli degli operai si troverà a fare l'operaio».

Oltre ai giovani, anche le donne faticano a trovare spazio, anche in politica.

«Ero contrario alle quote rosa, ma ora ho capito che servono per allargare il "passaggio". La politica è troppo maschile».

Zapatero ha formato un governo con metà donne. Prodi farà altrettanto?

«50% donne e 50% uomini, con questa tradizione maschilista che abbiamo in Italia, lo vedo difficile. Sarei contento se il governo del centrosinistra fosse 40 e 60. Sarebbe un notevole passo avanti».

Il 9 e 10 aprile sarà la terza volta che sulla scheda elettorale, ci sarà il simbolo dell'Ulivo. Sarà quella buona per far partire il progetto del partito unitario?

«Intanto avremo gruppi parlamentari dell'Ulivo. Prima succedeva che tutti si mettevano sotto il simbolo unico per essere eletti e poi ciascuno si faceva il suo gruppetto. Ma non possiamo limitarci ai gruppi parlamentari. Del resto se guardiamo alla storia, notiamo che tutte le nostre vicende più recenti sono figlie di un qualcosa che andò storto tempo fa».

Cioè?

«Il partito socialista e il partito popolare nacquero per dare voce e rappresentanza agli esclusi e agli sfruttati. Avevano

«Le vicende della storia hanno diviso socialisti e popolari nati per dare voce agli esclusi. Ora tornano insieme»

genesi diverse, ma erano destinati a stare assieme perché assumevano la stessa funzione. Poi le vicende della storia li hanno divisi. Oggi però siamo davanti a un futuro che fa finalmente incontrare questi diversi riformismi. Sullo stato sociale abbiamo le stesse visioni e le stesse prospettive. Lo stesso vale per la politica estera. Il più grande no alla guerra in Iraq non l'ho pronunciato né io né Prodi, ma Giovanni Paolo II. E poi per incidere, per rispondere alla domanda se "un altro mondo è possibile" occorrono grandi forze. Ecco perché abbiamo tutte le ragioni per dare all'Ulivo una prospettiva strategica».

Lei ha rifiutato di fare il capolista in Veneto. Ha preferito essere candidato nella sua Toscana, dove, nel 2001, nel difficile collegio senatoriale di Grosseto sconfisse il candidato della destra. Perché?

«Perché rifiuto moralmente e politicamente questa legge elettorale che non fa eleggere i parlamentari dai cittadini, ma li fa nominare dalle segreterie dei partiti. Per questo ho voluto mantenere il mio legame con i toscani per avere domani più forza per cambiare questa legge».

Il suo autore, l'ex ministro Calderoli, l'ha definita una porcata.

«Una definizione d'autore».

Quale altra legge del governo Berlusconi cancellerebbe subito?

«Il governo non è fatto di cancellature, ma di riforme. Però ritengo molto grave la legge sull'impugnabilità delle sentenze di primo grado. Perché anche i giudici sono essere umani e potrebbero esserci contesti in cui influisce il condizionamento ambientale. Per cui un giudice magari assolve, perché non ha ritenuto di avere il coraggio di rischiare la pelle, contando sul fatto che in appello, in una situazione più distante da quel contesto, la sentenza potrebbe essere modificata. Si rischia di garantire l'impunità alla mafia».

E una legge che invece andrebbe fatta subito?

«Cambiare gli incentivi delle università. Noi abbiamo una buona proposta depositata al Senato che introduce indicatori di qualità».

I sondaggi danno in testa l'Unione, mentre a destra c'è già chi lavora al dopo Berlusconi. Si parla di 24 luglio del Polo. Che succederà?

«È una coalizione che ha avuto sempre problemi. Sono arrivati a avere al governo un partito, la Lega, che è stata sospesa dal gruppo dell'estrema destra europea. Il pilastro del centrodestra è Silvio Berlusconi. Lui l'ha creato e in pochissimo tempo l'ha reso competitivo. Ma adesso è prossimo ai 70 anni e soprattutto alla sconfitta. Per cui i suoi colonnelli stanno pensando che è meglio essere generali di un esercito che pure non ha vinto che continuare a fare i colonnelli. O Berlusconi rimane capo dell'opposizione e i colonnelli rimarranno a mordere il freno. Oppure ci saranno fratture e quindi fenomeni con i quali dovremo fare i conti. C'è un incubo che non è di mezza estate, ma di metà legislatura. Che cosa può accadere se a metà legislatura abbiamo gravi difficoltà interne e contemporaneamente dall'altra parte si è consumata la frattura?».

L'ex commissario europeo Mario Monti in più di una occasione ha teorizzato la necessità di un governo di centro.

«C'è in Italia chi pensa che la futura maggioranza dovrebbe spostarsi verso il centro. Noi stiamo chiedendo il voto su un programma e per una coalizione e quindi abbiamo il dovere di governare con questa coalizione. Già ora gli elettori si sentono raggirati da questa legge elettorale, non possiamo raggirarli anche noi con i nostri comportamenti successivi».

Un governo Prodi che durerà 5 anni?

«Se ne riparla nel 2011. Noi lavoriamo per quel governo e per quella coalizione».



ALLA CAMERA AL SENATO

ATTENZIONE: NON SI DEVE SCRIVERE NOME O COGNOME DI CANDIDATI SI DEVE VOTARE SOLO UN SIMBOLO PER SCHEDA Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno annullate

Domani è un altro giorno.

www.dsonline.it
www.inviaggioconpiero.it
www.dsonline.tv



IN VIAGGIO CON PIERO

LUNEDÌ 20 MARZO

Vasto (Chieti), ore 18.00

Cinema Teatro Politeama Ruzzi, Corso Italia 5

Isernia, ore 20.30

Palazzetto dello Sport, Via Giovanni XXIII